U sport

l'eroe della domenica

Il calcio mercato ci ha offerto, finora, solo due cose interessanti: due battute. Una di un mio amico e l'altra dell'on. Preti, socialdemocratico, presidente della commissione bilancio della Camera. La battuta del mio amico dice che l'anno prossimo l'epicentro del campionato non sarà più a Torino o a Milano, ma si sposterà a Genova perchè al futuro torneo la Sampdoria darà una nuova Improta e il Genoa imprimerà un nuovo Corso. Sempreché, naturalmente, il napoletano Improta vada davvero alla Sampdoria e l'interista Corso vada davvero al Genoa. Perchè qui sopravviene la seconda battuta, quella dell'onorevole Preti, il quale si è molto indignato per i prezzi dei giocatori, ha detto che quello che fanno i presidenti è immorale e che a questo modo si accelera il processo inflazionistico. Anche noi siamo molto indignati per i prezzi dei calciatori, ma non ci indigna tanto il prezzo di Bettega (personalmente non ho nessuna intenzione di comperar'o: oltretutto non saprei dove metterlo), quanto ci indigna il prezzo della carne di vitello, che personalmente vorrei comperare e saprei dove mettere. Il fatto che Agnelli voglia spendere un miliardo e mezzo per Riva mi interessa molto meno del fatto che devo spendere mille lire io per un chilo di ciliege. E non riesco a vedere un nesso tra il prezzo di Riva e quello della scarola. Poi, se davvero il prezzo dei calciatori influisse sul processo inflazionistico, sarebbe da supporre che persino il ministro Malagodi e il dottor Carli sarebbero riusciti a frenare la svalutazione della lira con un bel decreto che blocchi per dieci anni la compravendita degli atleti. E la lira varrebbe più del marco. Ma la cosa più interessante della dichiarazione dell'onorevole Preti sta nel particolare che lui di mestiere ha sempre fatto il ministro delle finanze ed era severissimo nel rivedere le bucce ai cantanti e agli attori del cinema, intransigente nel chiedere la tasse a Claudio Villa e a Vittorio De Sica, ma tenero come una sposa la prima notte di nozze con Monti o con Agnelli, con Frizzoli o con Ferlaino. Diventa il fustigatore dei costumi nel momento in cui le — diciamo così — «stravaganze» dei miliardari assumono gli aspetti cafoneschi, irritanti, clamorosi del calcio mercato allora il ministro a vita si scandalizza e dice che è ora di finirla. Ha ragione. Ma a noi scandalizza molto di più che finga di scoprire che i miliardari hanno le lire solo quando le spendono per comperare il centrocampista o la punta e abbia strascurato il dettaglio quando le portavano all'estero o le frodavano al fisco se il problema lo avesse affrontato allora, forse adesso ci sarebbero un po' meno milioni per comperare Speggiorin

Kim

PROGETTI RILANCI E NUOVE AMBIZIONI

I viola hanno ormai concluso la campagna acquisti

Con Speggiorin e i giovani pronta la Fiorentina del '74

Caso, uno dei giovani più «interessanti» della Fiorentina.

I tifosi contestano la cessione di Orlandini - Per De Sisti si apre la prospettiva di un campionato come laterale - Beatrice partirà come terzino sinistro La squadra in ritiro dal 2 agosto a Massa Marittima

DALLA REDAZIONE

FIRENZE, 1 luglio

Anche i tifosi fiorentini, dopo quelli napoletani e milanesi, hanno «manifestato pacificamente» contro le decisioni del Consiglio di amministrazione della SpA Fiorentina per la vendita di Orlandini al Napoli. Una delegazione, in rappresentanza di alcuni viola-clubs, ha fatto sapere di non condividere l'ultima mossa effettuata dai responsabili della Fiorentina. Uno sparuto numero di abbonati «indignato per la vendita del giocatore» ha dichiarato di essere intenzionato a non rinnovare l'abbonamento in segno di protesta.

I dirigenti della Fiorentina, con in testa il presidente Ugolini, alle lamentele, hanno risposto facendo presente che la cessione di Orlandini è avvenuta per due motivi: primo perchè la società è intenzionata a ridimensionare il deficit sociale (Orlandini è stato ceduto per ben 300 milioni); secondo perchè il giocatore non avrebbe avuto un ruolo fisso in prima squadra.

Infatti, prima di decidere anche la cessione del mediano i dirigenti viola si sarebbero messi in contatto con il nuovo allenatore Radice (che sarà a Firenze nei prossimi giorni) e dopo un lungo esame sarebbe apparso chiaro che il giocatore non avrebbe potuto essere utilizzato in un ruolo fisso per tutto un campionato. Insomma sarebbe stato un capitale male investito. Infatti — se le nostre informazioni corrispondono a verità — il nuovo tecnico avrebbe consentito la vendita di Scala all'Inter (350 milioni) alla sola condizione che De Sisti avesse accettato il ruolo di laterale, che la società non avesse venduto Merlo e che si fosse riscattato Antognoni (cosa fatta: la Fiorentina ha sborsato in tutto circa 280 milioni) e che i dirigenti si fossero impegnati ad acquistare un elemento in grado di giocare 40 partite senza alti e bassi. Da qui la scelta su Beatrice (pagato alla Ternana 165 milioni) che partirà come terzino sinistro.

Poi si è discusso su chi avrebbe ricoperto il ruolo di stopper: la società ha effettuato un sondaggio per accaparrarsi un elemento fisicamente forte ed in grado di giocare subito in prima squadra, ma viste le «sparate» del mercato non ne ha fatto più niente. Stopper giocherà Roggi che oltre ad essere un «mastino» ha una buona elevazione, e sarà utile in difesa contro squadre che hanno nella prima linea elementi alti ed abili nel gioco aereo. A questo punto arrivarono le avances del Genoa e del Milan per Galdiolo: i liguri offrirono 250 milioni, i rossoneri circa 300 milioni. Nuovo incontro con Radice e decisione di non mollare Galdiolo che è un incontrista nato, il giocatore più idoneo al marcamento delle punte avversarie più pericolose (Riva, Prati, Bettega, ecc.). Nello stesso momento arrivò la richiesta del Napoli che offriva 300 milioni (cifra dichiarata dai dirigenti della Fiorentina) per Orlandini e visto che la Fiorentina nei mesi scorsi si era accapparrata lo stopper del Viareggio, Della Martina (un colosso, molto forte di testa, 70 milioni) la società non ci ha pensato due volte ed ha ceduto il giocatore a Ferlaino.

Da qui le proteste degli sportivi i quali forse già rassegnati alla partenza di Galdiolo sono stati presi in contropiede, — anche se risulta — che, in occasione di un incontro ufficiale, i vari rappresentanti dei viola-clubs avevano dichiarato ai dirigenti della Fiorentina che Galdiolo era intoccabile. Ora a prescindere dalle scaramucce resta il fatto che la Fiorentina, in pratica, ha già chiuso la campagna cessioni-acquisti.

Ad un primo sommario esame risulta che i partenti sono stati sei e gli arrivi otto e bisogna aggiungere che la società ha speso circa un miliardo e alla fine, come minimo incasserà un miliardo e mezzo, cioè dovrebbe chiudere la gestione 1972-1973 con mezzo miliardo di attivo.

I partenti sono stati: Clerici (Napoli: 280 milioni); Orlandini (Napoli: 300 milioni); Scala (Inter: 350 milioni); Sormani, Longoni, Perego (al 50 per cento), Macchi (in prestito con diritto di riscatto per 80 milioni) al Vicenza.

I nuovi arrivati: Beatrice (Ternana), Guerini (dal Brescia: 100 milioni in comproprietà. Nel mese di marzo la Fiorentina dovrà prendere una decisione definitiva); Speggiorin (Vicenza: 160 milioni più Sormani, più il 50 per cento di Perego e Macchi in prestito); Della Martina (Viareggio); Parlanti (terzino-libero rientrato dal prestito al Venezia); Stanzial (terzino rientrato dal Vicenza in cambio alla pari con Longoni); Bresciani (giovane centravanti acquistato dal Viareggio per 5 milioni); Lucetti (portiere ingaggiato dal Treviso).

La squadra, almeno in partenza dovrebbe essere questa: Superchi; Galdiolo, Beatrice; De Sisti, Brizi, Roggi; Caso, Merlo, Speggiorin, Antognoni, Saltutti. Però non appena Radice avrà controllato il rendimento di Guerini (attualmente militare e reduce da un infortunio) la prima linea potrebbe assumere anche questo schieramento: Merlo, Guerini, Speggiorin, Antognoni, Saltutti.

I giocatori della Fiorentina sono già in ferie e si troveranno allo stadio del Campo di Marte il 1° agosto. Partenza il 2 per Massa Marittima Il 14 e 15 di agosto lo trascorreranno con le loro famiglie, rientro a Massa Marittima il 16 e partitella casalinga il 19 Il 22 agosto la squadra giocherà a Viareggio, il 25 a Rimini

Loris Ciullini

Mazzola e Facchetti, due «senatori» nerazzurri che impersonificano la continuità tra la «vecchia» e la nuova Inter.

Molti problemi sono ancora irrisolti

Sul Bologna il peso degli antichi errori

Il positivo lavoro di Pesaola non è riuscito però ad eliminare gli scompensi organizzativi

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA, 1 luglio

C'è stato un inizio balordo, una fase intermedia ottima e una conclusione deludente. Questo, in sintesi, l'andamento del Bologna in questa stagione.

L'estate scorsa vi fu parecchia improvvisazione da parte dei dirigenti che allora pilotavano la società di via Testoni. Non c'era un programma tecnico e organizzativo chiaro; la stessa provvisoria conferma dell'allenatore Pugliese, contribuì ad alimentare la confusione. Poi ci fu baruffa per il passaggio dei poteri a Conti e l'assunzione di un nuovo tecnico, Pesaola, nel momento in cui quello «vecchio» tentava di allenare una squadra che sapeva di lasciare molto presto. Questa commedia portò il Bologna a un inizio di stagione affannato con risultati mediocri.

La squadra poi riuscì a riprendersi, Pesaola seppe introdurre nell'ambiente un clima più responsabilizzato Migliorò il rendimento della compagine e progredì, dopo un impacciato inizio, l'apporto di Savoldi. La formazione partita con l'obiettivo di evitare la retrocessione, riuscì a sistemarsi decentemente in classifica. Successivamente raggiunse, senza troppe esaltanti prestazioni, una posizione interessante in alcune «coppe internazionali».

Non prese troppo seriamente la «Mitropa» con conseguenze fallimentari. Nel torneo «anglo-italiano» riuscì a portarsi in semifinale, grazie anche alle scadenti prove delle formazioni italiane che si trovavano nello stesso girone, ma mancò, proprio al «Comunale» di Bologna, l'incontro con la Fiorentina e furono i toscani ad andare in finale.

Restava la «Coppa Italia». I rossoblu non se la presero più di tanto; facevano il «tifo» per l'Inter perchè una sua affermazione avrebbe significato automaticamente il passaggio del Bologna in «Coppa UEFA», ma proprio contro l'Inter i bolognesi sostennero una partita gagliarda vincendo e contribuendo così ad ingaiare sia i milanesi che loro stessi. Dunque, un finale di stagione denso di contraddizioni.

Beppe Savoldi, il contesissimo cannoniere rossoblù.

Considerando poi i dettagli di una stagione che qualcuno ha voluto definire di assestamento per via del burrascoso inizio, si possono muovere alcune considerazioni, pur valutando che «qualcosa» di positivo nell'organizzazione della squadra Pesaola è riuscito a combinare. Per di più si tenga conto del parco giocatori che i nuovi dirigenti e il tecnico si sono trovati d'improvviso in mano.

Non è stato risolto definitivamente il problema del portiere: Battara, Adani poi si è lanciato Buso, ma i risultati lasciano qualche perplessità; non c'è stato il rilancio dell'atteso Liguori; ovviamente si tratta di verificare quali sono effettivamente le cause; di certo il giocatore ha necessità di cambiare ambiente. Per parecchi mesi il ruolo del «libero» ha determinato scompensi. Caporale è riuscito a dare nel finale le garanzie che Pesaola pretendeva? C'è stato un parziale rilancio di Vieri, ma per l'ex romanista non si poteva pretendere di più. Al «mercato di novembre» si è cercato una «spalla» per Savoldi acquistando Novellini. Nelle prime partite l'ex juventino ha funzionato, però il dato emerso è che alla lunga il problema della seconda punta non è stato nel complesso risolto

Ovviamente questi aspetti saranno stati considerati dagli attuali responsabili del Bologna e serviranno a perfezionare le basi del programma del Bologna '73-'74. La squadra va rafforzata, si aspettano gli eventi e il responso delle buste al quale sono ricorsi per definire le posizioni di Battisodo, Vieri, Scorsa, Pasqualini e Righi Savoldi condiziona la situazione: se lo si cede la contropartita deve comprendere almeno due giocatori assai validi. Se resta, la squadra va comunque migliorata con alcuni inserimenti, visto che sinora il dato più vistoso riguarda una cessione, quella di Fedele. Le necessità del Bologna attuale riguardano: la sistemazione della difesa, necessità di un centrocampista di notevole temperamento agonistico (un Cuccureddu, ad esempio) e di una «punta» (se resta Savoldi), diversamente ce ne vorranno due.

f. v.

Aereo

Regazzoni vince il «Sicilia»

PALERMO, 1 luglio

L'italiano Giorgio Regazzoni su bimotore «Partenavia P.68» ha vinto la venticinquesima edizione del Giro aereo internazionale di Sicilia, prova valida del campionato europeo e del campionato italiano di volo a motore. Il vincitore ha compiuto il percorso di 307 chilometri, dall'aeroporto «Fontanarossa» di Catania a quello di «Boccadifalco» di Palermo, in ore una 6'50".

Al secondo posto si è classificato l'italiano Carlo Santini su «Superfachiro» in un'ora 9'15". Il favorito della manifestazione, l'italiano Giorgio Fogliani, vincitore della precedente edizione, che pilotava un «Nibbio F.14», è stato costretto al ritiro da un guasto al motore.

Canottaggio

Buona prova agli assoluti juniores

NAPOLI, 1 luglio

Al lago Patria si sono conclusi i campionati italiani di canottaggio riservati alle categorie «juniores» e «ragazzi».

Le regate hanno mostrato la vitalità del remo giovanile italiano in questo inizio del quadriennio olimpico. La larga partecipazione a questi campionati — oltre 60 società con circa 500 vogatori — confermano il risveglio del canottaggio italiano.

Ecco i vincitori. - *Quattro con:* C.C. Napoli; *singolo:* Lisi (S.C. Padova); *doppio:* C.C. Napoli, tra i ragazzi. *Quattro con:* S.C. Milano; *due senza:* S.C. Mincio; *singolo:* Marconcini (G.S. Livorno); *due con:* S.C. Milano; *quattro senza:* S.C. Mincio; *doppio:* Virtus Lagunare Murano; *otto:* CUS Bari, tra gli juniores.

Ma i nerazzurri all'Hilton hanno davvero le idee chiare?

I nuovi programmi di Helenio: una corsa alla complicazione

La «liquidazione» di Corso e le ambizioni di Mazzola - Boninsegna attende una spalla alla Jair

MILANO, 1 luglio

Quando una mattina di un paio d'anni fa, seduto su uno dei divani della Pinetina di Appiano Gentile, Gianni Invernizzi dopo aver assunto ufficialmente il comando di un'Inter sull'orlo del dramma, si presentò ai giornalisti, disse: «Il nostro programma non può essere ambizioso, in queste condizioni. L'obiettivo non è immediato; si tratta piuttosto di gettare le basi per una ripresa progressiva della squadra».

Noi tutti gli demmo ragione: Invernizzi, uomo nuovo del calcio italiano, per lunghi anni umile conduttore del settore giovanile e quindi abituato a disegnare nel futuro, vedeva giusto. Viene per tutti, anche per un grande blasone titolato, il momento di chiudere un ciclo ed iniziarne uno nuovo, ricominciando, maniche rimboccate, magari daccapo.

Come andò a finire, si sa. L'*entourage* nerazzurro, dalla presidenza all'ultimo dei tifosi, si sentì depauperato. La umiltà è difficile da inventare dopo tanto e tale passato. I risultati, quelli sì, ci volevano. E i risultati vennero, in modo quasi incredibile, insperato. Uno scudetto strappato coi denti, dopo una rimonta ormai storica Quindi una finale di Coppa dei campioni, un traguardo su cui nessuno avrebbe scommesso un soldo, a Rotterdam, davanti ai mostri dell'Ajax. Il risultato disse finalmente la verità: 2-0 classico degli olandesi. La parabola dell'Inter, giunta allo zenit, iniziava il declino. Quei risultati erano costruiti sulla sabbia, e ben presto ce se ne accorse. Quella era l'Inter dei miracoli: e i miracoli, si sa, non si ripetono. Sono un fuoco di canne che divampa un attimo, e di un attimo dura lo spazio.

Pagò Invernizzi per tutti. Nessuno andò a spulciare il programma che il tecnico presentò la scorsa estate a Fraizzoli, e che il presidente giudicò avventato. Con Moro, Massa e Magistrelli i problemi avrebbero dovuto essere risolti, le lotte intestine composte, la concordia ristabilita.

Dietro Invernizzi, oggi assunto (e la sua serietà professionale gli fa davvero onore) dal Taranto, venne Masiero. Il suo governo provvisorio — si sperò — avrebbe potuto coincidere con un rilancio immediato della società che lo anno prima era stata banalmente eliminata anche dalla Coppa UEFA. Il rilancio previsto era la Coppa Italia: la possibilità cioè di aggiudicarsi con la coccarda tricolore anche l'ammissione alla Coppa delle Coppe già detenuta dal Milan.

Un nuovo impatto con la realtà. Si chiamasse questa Anastasi, arbitro, o clamorosi errori di Boninsegna. A San Siro con la Juventus l'Inter non vinse, a Bologna fu battuta clamorosamente, a Torino il crollo finale L'Inter dei miracoli non c'era più molto tempo prima, ma qualcuno ci credeva, nonostante tutto.

Adesso torna Helenio, il padre della patria, il fondatore di quella squadra che dominò l'Europa. Come a dire: «Abbiamo un grande passato nel nostro futuro!», e subito a crogiolarcisi dentro. Helenio spara grosso: ci vuole questo, ci vuole quest'altro. Tutti i grandi nomi sono nel suo elenco. Possibile che la modesta ma fruttuosa lena della Juventus non abbia insegnato niente a nessuno? E i soldi, anche se i passivi sono sempre più gravosi, oggi che non c'è nemmeno il miraggio di una decente coppa europea per rimpolpare a breve scadenza le casse, saltano fuori.

Se non è un bluff, si parla di un miliardo buttato sul banco da Fraizzoli. Ancora un paio di settimane circa ci dividono dalla fine del calciomercato, per cui ora è difficile saggiare la buona fede della società. Comunque si continua a trattare disperatamente.

Vogliamo dare un'occhiata insieme a questi reparti malati? L'Inter dunque gioca tutto il campionato denunciando un grave scompenso in fase di rifinitura ed in fase conclusiva. La difesa non crea davvero problemi: c'è un Bordon giovane ed efficace, c'è un Burgnich sempre sicuro, ci sono Facchetti, che tende un po' di più a ritardare gli interventi (gli anni passano) ma non preoccupa, e Bellugi, sempre spavaldo ed avviato alla maturità. A centrocampo si può dare qualche ritocco qua e là, volendo. Si scelgono Fedele e Nevio Scala, un terzino e un jolly dei reparti mediani.

Tutto bene, ma i problemi non sono qui. Cominciamo più avanti: Corso, ad esempio. Se fosse rimasto, Bedin e Bertini non sarebbero bastati a completarlo, come s'è visto. Non è facile far da incastro con il mancino, ed anche il Genoa avrà i suoi problemi. L'uomo adatto avrebbe potuto essere, per assurdo, Re Cecconi. Herrera ha scelto la liquidazione di Corso, e adesso il terzo reparto è da riorganizzare completamente sfruttando le doti di Scala. Là dove il problema era singolo, ora diviene corale.

Ma la corsa alla complicazione continua con Mazzola. Due galli nel pollaio sono troppi. Mazzola è un insofferente, ma pian piano si convince. Prima sembrava impossibile la sua convivenza azzurra con Rivera, poi è stata possibile. Quella con Corso, cronica e negativa, pareva superata proprio in questa Coppa Italia.

Via il veronese, ecco l'ambizione prendere corpo: la regia. Mazzola però non è regista nato, e le ambizioni non sempre collimano con la natura dell'uomo. Il suo ruolo ottimale, per la squadra, dovrebbe essere quello di mezza punta, immediatamente alle spalle di Boninsegna.

E così arriviamo al terzo guaio: la realizzazione. Boninsegna è gladiatore irruento, ma capace anche di stemperare la forza nella finezza. Quando arriva di testa è imbattibile, quando giunge in ritardo sulla palla ruota in aria su un immaginario ostacolo e colpisce col collo del piede al volo. Una sua specialità strabiliante. Ha però bisogno di questi benedetti palloni, perchè costruirsi la azione non è proprio il suo mestiere. E i palloni debbono pure arrivare da qualche parte.

Roberto Boninsegna, il centravanti di casa ed a cui si vorrebbe affiancare un'inutile doppione.

Due anni fa c'era Jair, ed il brasiliano, per un felice regalo del destino, era la sua spalla ideale. Discesa laterale spesso inebriante ancorchè priva di armonia, e cross finale raramente scuipato. Ma Jair, che non c'è più e quindi non fa testo, e un'ala. E di ali in Italia non se ne stampano più. Trovare una punta con un gioco almeno simile è difficile: c'è Chiarugi, ma è un sogno già infranto un anno fa. C'è Prati. Ma a Prati, che pure è cedibile, Herrera non pensa. Si vuole il grosso goleador: Riva (praticamente impossibile), Savoldi, Clerici. Sono soluzioni che escludono Boninsegna, non lo avallano. Cambiare un centravanti con un altro servirebbe a poco. Meglio cercargli una spalla, magari umile, ma che gli competa. Massa e Magistrelli, roba di casa, sono falliti. Oppure un interno di attacco che gli si ponga alle spalle, visto che Mazzola non ne vuole sapere. Perchè non Sala?

Il lavoro all'Hilton prosegue, tempo ce n'è ancora. Qualcuno potrebbe ripensarci. Stiamo a vedere e poi tireremo le somme.

Gian Maria Madella